



# III° CPO

**VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA**  
**Mattli, 1978**

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

© Copyright by:  
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini  
Via Piemonte, 70  
00187 Roma  
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710  
fax. +39 06 48 28 267  
[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap  
[info@ofmcap.org](mailto:info@ofmcap.org)  
Roma, A.D. 2016

## Sommario

III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA Mattli, 1978 .....	5
LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE.....	5
INTRODUZIONE .....	7
CAPITOLO I° PRESUPPOSTI .....	8
1. CHIESA E MISSIONE .....	8
2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA.....	10
CAPITOLO II° NUOVI CONTESTI.....	14
1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE.....	14
2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO.....	15
3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE.....	18
CAPITOLO III° ORIENTAMENTI .....	21
1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI.....	21
2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE.....	22
3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI.....	23
4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE.....	25
5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE .....	26
6. PROBLEMI ECONOMICI.....	26
7. ADATTAMENTI GIURIDICI .....	27
CONCLUSIONE .....	30
APPENDICE QUESTIONI PARTICOLARI.....	31



## **III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA Mattli, 1978**

### **LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE**

*Fratelli carissimi,*

veniamo a presentarvi con questa lettera il documento conclusivo del III CPO, celebrato a Mattli (Svizzera) dal 29 agosto al 22 settembre 1978.

Guardando alla preparazione quasi capillare per mezzo di un'accurata inchiesta e al metodo di lavoro condotto dai delegati di tutte le circoscrizioni dell'Ordine, possiamo dire che questo documento raccoglie ed elabora organicamente gli apporti più costruttivi dell'intera fraternità per attuare un adeguato aggiornamento della nostra vita e attività missionaria (Cfr. Cost. 123,5).

Accogliendo questa sintesi finale delle riflessioni del III CPO siamo sicuri di offrire a tutti voi uno strumento prezioso per rinnovare una dimensione importante del nostro servizio d'evangelizzazione secondo lo spirito del Concilio e le esigenze dei tempi e della nostra vocazione francescana.

Il tema di questo III CPO era stato proposto espressamente negli ultimi capitoli generali. Si era avvertita da tutti e con insistenza la necessità di trattarlo a fondo. Perciò l'incontro di Mattli, oltre al valore di convivenza fraterna, di scambio e di mutua informazione, ha voluto essere una risposta ad un'attesa precisa dell'Ordine dinanzi ad una serie di questioni e di nuove realtà emerse ai nostri giorni in un settore nevralgico dell'evangelizzazione. Alla luce dell'attuale ecclesiologia, della nostra identità di frati minori cappuccini e delle mutate situazioni del mondo, la risposta del CPO apre un ampio orizzonte di prospettive e di soluzioni all'Ordine. È una risposta che non presume di essere esauriente né definitiva, ma una risposta che vuole offrire uno stimolo e una pista di riflessioni, perché si trovino con piena consapevolezza e con coraggio gli atteggiamenti giusti nel nostro servizio missionario di oggi.

Con la pubblicazione di questo documento incomincia pertanto la fase operativa del III CPO, che deve impegnare responsabilmente tutti e ciascuno di noi a studiare e a mettere in pratica quanto ci si propone per rinnovare e aggiornare la nostra dimensione missionaria.

Ci rivolgiamo quindi a tutti i nostri fratelli - e in primo luogo ai superiori - raccomandando caldamente che si procuri ad ogni livello uno studio approfondito di questo documento, affinché, accogliendo la sfida che viene dai «*segni provvidenziali dei tempi*», possiamo rispondere adeguatamente al nostro impegno di uomini evangelici ed evangelizzatori.

Vostri devotissimi nel Signore

Fr. PASQUALE RYWALSKI, *Min. Gen.*  
Fr. BENEDETTO FREI, *Vic. Gen.*  
Fr. G. CARLO CORREA PEDROSO, *Def. Gen.*

Fr. GIACOMO ACHARUPARAMBIL, *Def. Gen.*  
Fr. FRANCESCO SAVERIO TOPPI, *Def. Gen.*  
Fr. FEDELE LENAERTS, *Def. Gen.*  
Fr. FRANCESCO IGLESIAS, *Def. Gen.*  
Fr. ALOYSIUS WARD, *Def. Gen.*  
Fr. TEODOSIO MANNUCCI, *Def. Gen.*

Roma, 4 ottobre 1978

## INTRODUZIONE

1. Riuniti a Mattli per il CPO, prima di ogni altra cosa, sentiamo il bisogno e il dovere di rivolgere un cordiale saluto a tutti voi fratelli missionari, che in ogni continente, in situazioni spesso difficili, con generosa dedizione, portate il peso e la gioia del nostro servizio di evangelizzazione.

Ben conoscendo il vostro lavoro, e con grande affetto che vogliamo esprimervi la riconoscenza di tutto l'Ordine. Con i vostri sacrifici e la vostra disponibilità, voi siete in mezzo ai vostri popoli un segno eloquente della nostra presenza di cappuccini e veri annunciatori di speranza.

La vostra storia, di fronte alla quale siamo ammirati e pensosi, ci rende umili nella nostra ricerca, coraggiosi nelle nostre riflessioni, fiduciosi nel nostro futuro.

A tutto l'Ordine nostro, coinvolto per speciale carisma nella missione della Chiesa, e in modo specifico a voi, fratelli missionari, che attuate in ogni luogo in modo concreto ed eminente la nostra missionarietà, rivolgiamo a titolo di messaggio fraterno questa sintesi delle nostre riflessioni.

Ponendo in evidenza alcuni punti più importanti per il futuro della spiritualità e dell'attività missionaria dell'Ordine, vorremmo contribuire a sviluppare in tutti noi la coscienza apostolica e a dare un nuovo impulso evangelizzatore ai nostri frati missionari [1](#) e, attraverso loro, una nuova speranza ai popoli a cui viene annunciata la buona novella.

2. Nello studio della nostra vita e attività missionaria nel CPO abbiamo tenuto costantemente presenti alcuni elementi fondamentali:

- a) le prospettive teologiche attuali della realtà missionaria della Chiesa e le esigenze missionarie della nostra identità francescana (nn. 4-15);
- b) i contesti socio-economici, politici, culturali e religiosi del mondo contemporaneo,
- c) specialmente quelli che incidono nel nostro impegno missionario (nn. 16-31);
- d) alcuni problemi concreti di struttura (pastorali e giuridici) che riguardano il nostro compito missionario e che richiedono un particolare aggiornamento (nn. 32-50).

La prima parte del documento, più dottrinale, raccoglie i principi che devono informare la nostra spiritualità e il nostro servizio missionario.

3. Dopo la riforma delle Missioni cappuccine operata dal P. Generale Bernardo da Andermatt [2](#) e dopo l'impulso missionario impresso da Pio XI, [3](#) l'attività missionaria dell'Ordine e della Chiesa ha segnato per decenni progressi continui. [4](#) Da alcuni anni, però, la situazione è cambiata. Viviamo in una situazione di transizione, difficile e complessa, ma che riteniamo tuttavia una sfida provvidenziale piena di speranza e di avvenire. In quadro politico, il nuovo contesto ecclesiologicalo, la mentalità dei credenti, i metodi pastorali incidono notevolmente sull'impegno e sull'atteggiamento missionario.

Il nostro Ordine, sensibile a questi «segni dei tempi», ha sentito l'esigenza, nei due ultimi Capitoli generali, di uno studio approfondito su questo problema. [5](#)

Ecco il motivo di questo CPO: aiutare a chiarire le nostre responsabilità di evangelizzatori, responsabilità che emergono dall'esame della situazione attuale e dell'immediato futuro della Chiesa e del mondo.

«ANDATE IN TUTTO IL MONDO E PREDICATE IL VANGELO...»

(Mc 16, 15)

## CAPITOLO I° PRESUPPOSTI

### 1. CHIESA E MISSIONE

#### **LA MISSIONE DELLA CHIESA**

4. Cristo Gesù, Vangelo di Dio e primo evangelizzatore, ha trasmesso a tutti i suoi discepoli, e radicalmente alla comunità di fede che è la Chiesa, la grazia e la vocazione di evangelizzare. [6](#) L'identità più profonda della Chiesa sta nella sua essenziale missione evangelizzatrice. [7](#)

Questa evangelizzazione consiste nella proclamazione all'umanità della lieta novella. [8](#) Essa si attua per mezzo della testimonianza e dell'annuncio del mistero di Cristo e in collaborazione con lo Spirito, così che venga il Regno del Signore, mediante la trasformazione dell'uomo e la creazione di un mondo nuovo di giustizia e di pace. [9](#)

Così la Chiesa, popolo di Dio, per mezzo della sua missione evangelizzatrice, «**svela ed insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo**». [10](#)

#### **LE «MISSIONI»**

5. Questa missione della Chiesa è, nella sua essenza, una e unica, ma diventa poi molteplice e varia nella sua esplicazione pratica, dovendo tener conto delle situazioni e dei destinatari concreti dell'evangelizzazione. [11](#)

In questo senso lo sforzo missionario con «**i più lontani da Cristo**» (quelli che non lo conoscono o che si trovano in situazioni di scristianizzazione, ovunque essi siano) rappresenta la forma più specifica e privilegiata dell'evangelizzazione, il compito prioritario della Chiesa missionaria. [12](#)

Quindi, dal punto di vista teologico ed esistenziale, questa preminente attività missionaria della Chiesa sorpassa i limiti ristretti del concetto tradizionale delle «Missioni», concetto che aveva precise connotazioni territoriali ed amministrative. [13](#)

In qualunque luogo ci siano dei fratelli fundamentalmente bisognosi della fede esplicita in Cristo, del primo annuncio della buona novella, la si esplica l'azione missionaria per eccellenza. [14](#)

#### **I MISSIONARI**

6. Conseguentemente, pur riconoscendo i connotati giuridici ancora vigenti in alcuni contesti del le cosiddette «Missioni», consideriamo missionari tutti quelli che, in qualunque continente o paese, oltrepassano per così dire le frontiere della «comunità cristiana» per portare il messaggio di Cristo a quei popoli o gruppi di uomini che di fatto sono più «emarginati dal



Regno». Nel tempo della «Christianitas» i più emarginati dal Regno di Dio erano ritenuti «*i saraceni e gli altri infedeli*», che stimolarono lo spirito missionario di san Francesco. [15](#)

### **CONTENUTI DELL'AZIONE MISSIONARIA**

7. Il contenuto dell'azione missionaria e l'annuncio, con la vita e le parole, di tutto il Vangelo all'uomo in tutte le sue dimensioni. [16](#)

L'idea e l'obiettivo essenziale del messaggio evangelico sono questo: presentare Gesù come realtà determinante per l'individuo e per la società in un mondo critico e costruttivo. [17](#)

Quindi l'evangelizzazione comporta, inevitabilmente, delle implicazioni profonde in tutta la vita dell'uomo, perché il suo scopo è quello di salvare l'uomo, tutto l'uomo, l'uomo concreto, di portare il lieto annuncio di Cristo liberatore, capace di trasformare dal di dentro tutti gli strati dell'umanità e di fare di ogni fratello un uomo cristianamente nuovo e libero. Libero anzitutto dal peccato e dalla sua radice, l'egoismo, e poi anche da tutte le conseguenze del peccato, quali possono essere le situazioni e le strutture inumane e spersonalizzanti, individuali o collettive, di qualsiasi segno (socio-economico, politico, religioso, ecc.). [18](#)

«L'opera della redenzione di Cristo, mentre per natura sua ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure la instaurazione di tutto l'ordine temporale. Perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico». [19](#)

### **EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA**

8. Di conseguenza non esiste per noi alcuna contrapposizione fra salvezza spirituale e sviluppo dell'uomo; al contrario, esiste un'integrazione di valori.

Certo la nostra azione missionaria non si esaurisce nella promozione umana, ma crea, con il suo fermento evangelico, la promozione; la esige, perché l'uomo è immagine di Dio. Dobbiamo quindi sostenere una giusta sintesi tra evangelizzazione ed umanizzazione o promozione umana. Tra l'estremo di una riduzione del Vangelo alla pura fede, al culto e alla salvezza dell'anima, e l'altro estremo di una dedizione radicale ai problemi umani e sociali fino all'uso della violenza e della rivoluzione, dobbiamo predicare la salvezza integrale, la liberazione totale dell'uomo attraverso Gesù Cristo. [20](#)

La nostra opera di promozione e di sviluppo sia il frutto di una precisa concezione dell'uomo alla luce della fede e della consapevolezza che non è estraneo all'evangelizzazione lo sforzo per superare tutto ciò che condanna gli uomini a restare ai margini della vita: carestie, malattie croniche, analfabetismo, pauperismo, ingiustizia ed oppressione a tutti i livelli. Scopo preminente dell'evangelizzatore deve essere tutto ciò che riguarda la dignità e l'integrità dell'uomo. [21](#)

9. Il nostro servizio sia di preferenza diretto verso quei fratelli che hanno più bisogno di promozione, sia materiale che spirituale. [22](#)

Quindi il nostro impegno missionario di evangelizzazione integrale deve avere come obiettivo urgente e prioritario la dedizione al servizio di coloro che, oltre alla «lontananza da Cristo», soffrono ogni genere di schiavitù e di emarginazione nella società.

E questo senza risparmiare, secondo la diversità delle situazioni, una prudente e coraggiosa denuncia evangelica - con la propria vita e con la proclamazione dei diritti della verità e della giustizia - dopo un'analisi critica dei fatti e dei contesti alla luce della fede. [23](#)

Bisognerà ad ogni modo stare specialmente attenti a non cadere in equivoci o compromessi che possano snaturare la purezza del nostro messaggio e l'apporto specifico della nostra azione come religiosi.

In questo senso dobbiamo evitare, soprattutto, due gravi rischi:

- la perdita di una sana libertà evangelica, legandoci a formule culturali o socio-politiche relative, contingenti o magari erranee; [24](#)
- la confusione di ruoli, non rispettando la diversità dei compiti e servizi, all'interno della Chiesa. Il nostro contributo deve essere sempre contrassegnato da una netta fedeltà al nostro carattere e ai nostri impegni tipici di religiosi, responsabili qualificati di una missione ben precisa in mezzo al popolo di Dio. [25](#)

## 2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

### **VOCAZIONE FRANCESCANA = VOCAZIONE MISSIONARIA**

10. Ogni vocazione francescana è fondamentalmente missionaria. Il progetto evangelico di vita del francescano implica, radicalmente, una spontanea dimensione apostolica senza frontiere. Come senza frontiere è il Vangelo di Gesù: «**Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura**». [26](#)

San Francesco aveva capito così la sua vocazione e la vocazione dei suoi frati: «*Dio ha scelto e mandato i frati per il bene e la salvezza delle anime di tutti gli uomini del mondo: non solo nei paesi dei cristiani, ma anche in quelli dei non credenti essi saranno accolti e conquisteranno molte anime*». [27](#)

Quindi giustamente il nostro Ordine è «**una fraternità apostolica che adempie nella Chiesa il suo dovere di servizio verso tutti gli uomini**». [28](#)

11. Fra i diversi modi di realizzare il carisma apostolico dell'Ordine, c'è quello di alcuni frati che, vivendo da «**uomini evangelici nella verità, nella semplicità e nella letizia**», annunciano il Vangelo in un contesto particolare: tra coloro che ne hanno maggior bisogno perché vivono più lontani da Cristo. [29](#)

Questo compito missionario non comporta, di per sé, né una vocazione speciale, differente dalla comune vocazione di tutti i frati, né un impegno per l'intera vita. [30](#)

- Nel contesto storico del medioevo, la missione apostolica tra «i saraceni e gli altri infedeli» aveva le connotazioni «circostanziali» di un atto moralmente eroico. Perciò san Francesco, rispettoso della personalità dei frati e della grazia e ispirazione di Dio, vuole una speciale sicurezza e garanzia. Impegni così compromettenti allora come adesso richiedono dei motivi chiaramente soprannaturali e una verifica accurata da parte dei responsabili della fraternità. [31](#)
- D'altra parte, il compito missionario non suppone, per natura sua, un impegno «ad vitam» per il francescano, anche se possa essere veduto come «un carisma» particolare di alcuni frati.

Infatti né san Francesco, né la nostra legislazione (fino alle ultime costituzioni) hanno sollevato problema alcuno sulla temporaneità o meno di questo servizio missionario. D'altronde le mutate condizioni dell'attività missionaria, esigendo per lo più un servizio sussidiario, offrono un'occasione provvidenziale per farci vivere in concreto la caratteristica dell'itineranza francescana. [32](#)

12. Il contributo specifico dell'attività missionaria del cappuccino si realizza mediante la coerenza personale e comunitaria al nostro carisma di Frati e di Minori, che è quello di incarnare esistenzialmente il Vangelo rivelando, con gioia e semplicità, l'amore del Padre verso gli uomini. Essere autentici per essere credibili. [33](#)

Proprio perché il missionario deve servire i più lontani dalla fede, il suo annuncio deve avere delle esigenze personali particolari, che garantiscano meglio l'efficienza del messaggio.

Crediamo che la presenza-fermento del missionario francescano debba essere caratterizzata dalla

- *fraternità*: vivendo da veri fratelli tra di noi e realizzando forme di vita fraterna con gli uomini in mezzo ai quali operiamo; [34](#)
- *minorità*: vivendo da veri servitori di tutti, umili, poveri, rispettosi e pacificatori, semplici nello stile di vita e nelle relazioni con gli altri; [35](#)
- *esperienza dello Spirito nella propria vita*: mostrandoci in tutto veri «uomini di Dio» attenti e disponibili a qualsiasi divina ispirazione ricevuta direttamente o tramite la vita e la realtà degli altri; [36](#)
- *sensibilità* ai problemi della promozione integrale, affinché la nostra presenza missionaria sia davvero stimolo allo sviluppo e alla giustizia, al dialogo e alla solidarietà; [37](#)
- *radicalità evangelica*, che ci porti sempre alla più generosa disponibilità, all'accettazione della croce e a un sano pionierismo, come risposta coraggiosa alle più urgenti necessità degli uomini e della Chiesa. [38](#)

### **ALCUNI ORIENTAMENTI PRATICI**

13. In coerenza con i tratti fondamentali della nostra identità francescana vorremmo aggiungere alcuni indirizzi metodologici per la vita e l'attività dei frati missionari:

- anzitutto la regola aurea di san Francesco: presentare sempre la predicazione vivente della propria esistenza, mite, pacifica, fraterna, di autentici cristiani; [39](#)
- tenendo poi conto della nostra condizione di «fratelli» - spogliata da ogni carattere clericale - si cerchi di potenziare le virtualità missionarie di tutti i confratelli, in funzione del carisma francescano; [40](#)
- in perfetta sintonia con la nostra caratteristica di «fraternità apostolica», cerchiamo di programmare e di svolgere i compiti missionari in intima comunione gli uni con gli altri, come opera della fraternità piuttosto che delle singole persone, evitando i gesti d'individualismo e di mancanza di solidarietà. Veramente fratelli e uniti «perché il mondo creda»; [41](#)
- fedeli alle esigenze della nostra minorità, cerchiamo il cuore degli uomini per le vie del dialogo, del rispetto, dell'ascolto, della comprensione e dell'accettazione. Se siamo portatori del messaggio e di certi valori, dobbiamo nello stesso tempo essere disponibili ad

accettare il messaggio e i valori che sono negli altri, proclamare e saper ascoltare, umilmente, il Signore attraverso tutto e tutti i fratelli. D'altra parte il nostro atteggiamento minoritico ci facilita la comunicazione e il lavoro con gli uomini, sull'esempio di Gesù che si fece uomo tra gli uomini per servirli e salvarli; [42](#)

- imitando la tattica pastorale di san Francesco, specialmente con i più lontani dalla fede, sappiamo ridurre il contenuto della nostra catechesi cristiana al nucleo essenziale del Vangelo: il lieto annuncio di Gesù Salvatore e l'amore fraterno; [43](#)
- nonostante la scelta sempre preferenziale dell'evangelizzazione dei «poveri», non dimentichiamo l'esempio di san Francesco proclamando la conversione, la verità, il bene e la pace del Vangelo anche ai più potenti e ai responsabili dei popoli; [44](#)
- nella vita e attività dei frati missionari san Francesco ha voluto sottolineare con il suo atteggiamento personale e con le sue parole un elemento caratteristico della nostra identità minoritica: la disponibilità alla croce, al martirio. Ecco il cammino e il metodo di una autentica evangelizzazione cristiana, come quella di Gesù. [45](#)

#### **ADESIONE AL COMPITO MISSIONARIO**

14. L'obbligo di rispondere all'impegno missionario da parte della Chiesa e da parte di ogni discepolo di Gesù ha, ancora oggi, la sua piena validità.

Nonostante che il Signore riservi un giudizio di grazia verso coloro che esplicitamente non lo conoscono, ma si sforzano di vivere secondo la loro retta coscienza, san Paolo sente il grave dovere di evangelizzare i Gentili: «**Guai a me se non predicassi il Vangelo!**», e resterà sempre attuale il comando di Gesù: «**Predicate il Vangelo a ogni creatura**». [46](#)

D'altra parte l'opera missionaria è essenziale alla Chiesa giacché la sua ragione di essere è testimoniare il mistero di Cristo e «**rivelare e comunicare la carità di Dio a tutti gli uomini e a tutte le genti**». [47](#)

A livello personale ogni discepolo di Gesù ha una specifica responsabilità missionaria: per la logica stessa della fede e per il dinamismo intrinseco della propria esperienza religiosa.

La fede esplicita in Cristo Signore nasce soltanto attraverso la comunicazione diretta a coloro che non lo conoscono. «**Come potranno credere senza aver sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi?...**». [48](#)

E l'esperienza cristiana autentica spinge inevitabilmente a comunicare agli altri i valori e le ricchezze della vita religiosa. La fede esistenzialmente vissuta è per necessità missionaria. «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo*». [49](#)

15. Di conseguenza, quanto più ognuno si consacra a Cristo e alla Chiesa, tanto più sente l'obbligo di impegnarsi nella causa di Cristo.

Ecco perché i religiosi «**trovano nella vita consacrata un mezzo privilegiato per una evangelizzazione efficace**». «*Quanto più fervorosamente si uniscono a Cristo con la donazione di se che abbraccia tutta la vita, tanto più si arricchisce la vita della Chiesa e il suo apostolato diviene più vigorosamente fecondo*». [50](#)

Il nostro carisma di francescani da forza maggiore e speciale allo zelo missionario della comune vocazione religiosa. La nostra missionarietà è impregnata dell'esempio forte e esistenziale di san Francesco ed è il frutto di una intensa esperienza dello «**Spirito del**

**Signore e della sua santa operazione»** e della essenza evangelica e apostolica del francescanesimo. Ma è anche l'espressione spontanea, congeniale della nostra spiritualità fraterna e minoritica. Se il contenuto centrale dell'evangelizzazione è la testimonianza dell'amore del Padre e della fratellanza di tutti gli uomini rivelata da Gesù, [51](#) la nostra identità ci porta logicamente al servizio missionario: gesto fraterno proprio verso coloro che hanno più bisogno di sentirsi figli del Padre e fratelli di tutti.

A ragione, quindi, **«il nostro Ordine prende su di sé, come proprio dovere, il compito dell'evangelizzazione... e riconosce e assume questo impegno missionario fra i suoi principali impegni apostolici»**. [52](#) E a ragione anche ognuno di noi può dire con l'Apostolo: **«per me evangelizzare è un dovere»**. [53](#)

«QUANDO I FRATI VANNO PER IL MONDO»  
(Regola non Bollata 14)

## CAPITOLO II° NUOVI CONTESTI

### LA STESSA MISSIONE IN UN MONDO NUOVO

16. San Francesco dopo la sua «*conversione*» prese la decisione di «*andare per il mondo*» [54](#). Allo stesso modo volle mandare i suoi frati per il mondo secondo il modello degli Apostoli, in povertà, in piena fiducia in Dio Padre, portando ovunque la pace, non tanto come formula di saluto, ma come esperienza di vita [55](#).

I frati che oggi vanno per il mondo, nella forma più radicale, cioè fuori della cristianità, «*tra i saraceni e gli altri infedeli*», non possono rendersi conto che l'attività missionaria è molto cambiata. In passato i mezzi classici erano chiese, cappelle, scuole, ospedali, ecc. Oggi si presentano anche nuovi contesti, che richiedono risposte e formule nuove [56](#).

Se cerchiamo di descrivere alcune di queste situazioni è per delineare concretamente quella che potrebbe essere la risposta del frate minore.

Tali situazioni si verificano in modo tipico, non esclusivo, nei continenti meridionali. le risposte suggerite sono frutto dell'esperienza di molti frati [57](#).

Se in un prossimo avvenire la grande maggioranza dei cattolici e dell'umanità vivrà nel cosiddetto Terzo Mondo, grande davvero deve essere lo stimolo per un frate minore a portare la dinamica della speranza in quel mondo! [58](#)

### 1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE

#### CHIESE PARTICOLARI

17. Nella diversità dei contesti, che variano da paese a paese e che non possono essere ridotti a un denominatore comune, emerge la nuova dimensione delle chiese particolari o locali.

L'idea è stata elaborata teologicamente in molti testi del concilio e del postconcilio [59](#). Mentre il Vaticano I aveva posto l'accento sulla Chiesa universale e sulla centralità, il Vaticano II, completando la dottrina del concilio precedente, ha evidenziato la dottrina dell'episcopato e delle chiese particolari: le diocesi, come pure le parrocchie e le piccole comunità. Esse non solo appartengono alla chiesa, ma sono Chiesa di Cristo. [60](#) Pur con la loro parziale autonomia e le particolarità della loro teologia, liturgia e disciplina, formano tutte insieme in comunione con le altre chiese, sotto il vescovo di Roma, la «*katholikè*», la quale è il risultato non tanto di una struttura giuridica, quanto piuttosto dell'unità nella Parola di Dio, nell'unico sacrificio e nella carità, che si traduce in un interesse e in un aiuto vicendevoli.

Una conseguenza pratica e giuridica è stata evidenziata nella Istruzione della S.C. per la Evangelizzazione dei Popoli o Propaganda Fide del 24 febbraio 1969. [61](#) Prima vigeva lo «*ius*

**commissionis**», secondo il quale determinati territori venivano affidati a determinati istituti missionari, ai quali se ne demandava la completa responsabilità. D'ora in poi non sono più gli istituti missionari, bensì le chiese particolari, le diocesi che hanno la responsabilità di se stesse, anche se naturalmente possono assumere gli istituti al loro servizio sulla base di qualche contratto, come è previsto nella stessa Istruzione. [62](#)

18. In questa situazione i missionari si trasformano ora da fondatori dinamici di chiese in collaboratori, da uomini dell'iniziativa e delle decisioni autonome in uomini del dialogo, dell'ascolto e, in una certa misura, dell'obbedienza e della disponibilità. In questo retrocedere in seconda fila, in questo distacco, il frate minore si trova nel suo clima congeniale, nella opportunità di vivere maggiormente la sua identità nella disponibilità e minorità. Egli non si presenta né come superiore né come inferiore, ma come fratello. Non si impone, ma si offre. Non è più tanto un «**inviato**» da parte di una Chiesa madre con decisione unilaterale, quanto un «**invitato**» da parte di una chiesa particolare che ha bisogno e fino a quando ha bisogno. [63](#)

Queste chiese particolari devono ancora crescere e maturare sia come clero che come comunità. Sono, nel loro aspetto umano e fragile, oggetto di Fede e speranza. I frati minori cercano di inserirsi nelle chiese particolari, di pensare e di parlare di esse in modo positivo, [64](#) di considerare come scopo principale del loro lavoro quello di creare le premesse per una chiesa capace di reggersi da se stessa, di finanziarsi da sola e anche diffondersi, [65](#) poiché ogni chiesa, secondo il modello della Chiesa universale, deve essere chiesa missionaria. [66](#)

I nostri missionari hanno capito che il senso della loro presenza è di formare dei leaders locali, clero, religiosi, catechisti, laici impegnati per il progresso sociale e politico. Vorremmo incoraggiarli a dedicarsi alla formazione delle comunità cristiane, [67](#) a sviluppare in esse i diversi ministeri, a dare loro maggiore responsabilità e a rendersi, man mano, superflui; rimanendo presenti in un modo più spirituale, essi assicurano con la loro presenza la comunione con le chiese sorelle e con la Chiesa universale, sotto il Vescovo di Roma.

Con atteggiamento da frati minori staranno al servizio delle chiese locali, evitando di essere un gruppo di pressione all'interno o contro di esse. [68](#)

### **CAPPUCCINI NEL TERZO MONDO**

19. I nostri frati hanno contribuito per la loro parte a fondare le chiese particolari nei tre continenti meridionali. [69](#) Un aspetto particolare della nostra presenza è questo: mentre dal 1922 al 1972 i cappuccini, in maggioranza esteri, nelle «**nostre Missioni**» aumentavano da 594 a 1.590 (in media 20 unità all'anno), dal 1972 al 1977, invece, i missionari esteri diminuivano di quasi 30 unità all'anno. [70](#) Sono stati però sostituiti da frati locali, di modo che il numero totale è rimasto praticamente lo stesso. Questo fenomeno indica chiaramente il trasformarsi del nostro tipo di presenza.

## **2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO**

### **NUOVE SITUAZIONI COME SFIDA**

20. Il Vaticano II non ha parlato di Chiesa e mondo, l'una accanto all'altro, ma di Chiesa nel mondo e di Chiesa del mondo. «**Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini**

***di oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo».*** [71](#)

Negli ultimi anni la situazione della Chiesa in non pochi paesi è cambiata. Molti rapporti inviati dai nostri missionari riferiscono come essi si trovino in difficoltà con i governi e come non sappiano se e fino a quando potranno rimanere o se saranno espulsi. È vero che, dopo quanto si è verificato in tempi non tanto lontani in Cina e, prescindendo da casi singoli, finora non si sono avute altre espulsioni; ma basta la semplice insicurezza del futuro per angustiarli psicologicamente.

La Chiesa non può certo indulgere ad un ecclesio-centrismo introverso. Deve in una maniera o nell'altra impegnarsi a vivere in questo mondo di oggi, senza nostalgia del passato e senza praticare un assenteismo irrealistico. Ogni nuova situazione è una nuova sfida.

Il frate minore accetta le nuove realtà storiche in povertà spirituale, con fede nella Provvidenza e con serenità, ma anche con occhi critici, e reagisce con coraggio profetico, se occorre, perché conserva la libertà dei figli di Dio e non conosce paura. Egli sa che non si tratta semplicemente di salvare i singoli uomini in queste situazioni, bensì di giudicare le stesse situazioni alla luce del Vangelo, di spingere verso quei cambiamenti che favoriscono l'avvento del nuovo mondo di Dio e di viverli personalmente in modo esemplare e creativo. [72](#)

### **STATI AUTONOMI**

21. Negli ultimi decenni i cosiddetti «**paesi di missione**», una volta in prevalenza colonie, sono diventati stati autonomi. Il missionario estero non gode più dell'autorità e dei privilegi del passato, ma viene messo anche qui in seconda linea.

Il frate minore accetta questa situazione, non sottolinea né critica le insufficienze dei giovani stati (corruzione, tribalismo, incapacità amministrativa, ecc.), ma si rallegra per l'ascesa di questi popoli verso la dignità e verso la propria identità. Riconosce che la decolonizzazione ha impresso anche una spinta alla Chiesa in favore della promozione del clero autoctono e di una maggiore presa di coscienza e di responsabilità delle comunità cristiane. Egli è testimone - dopo la lotta per l'indipendenza politica - della lotta per l'indipendenza economica, della lotta contro l'ignoranza, le malattie, la povertà, per spezzare il circolo vizioso del sottosviluppo. [73](#)

Il frate minore si sente solidale con i «**minori**» e partecipa, come animatore instancabile, allo sforzo del popolo e del governo, sia incoraggiando, sia mettendo mano all'opera comune, sapendo che lo sforzo per liberarsi dalla miseria e assicurarsi una vita da uomini, figli di Dio, «**non è estraneo alla evangelizzazione**». [74](#)

### **SISTEMA DELLA SICUREZZA NAZIONALE**

22. In non pochi paesi dell'America Latina e dell'Estremo Oriente predominano regimi di cosiddetta «**sicurezza nazionale**», una ideologia secondo la quale i diritti fondamentali della persona vanno subordinati completamente alle esigenze della nazione, o meglio di un gruppo privilegiato, in collegamento con il capitalismo internazionale. Tali stati non vogliono in alcun modo condividere la ricchezza con i poveri. Applicano in tempo di pace la strategia totale del tempo di guerra per «**mantenere l'ordine**», cioè praticamente, per sopprimere ogni tentativo di insurrezione contro le ingiustizie. Spesso la classe dominante si confessa cristiana e controlla la religione per impedire che essa subisca l'influsso di «**idee pericolose**» o «**sovversive**». Tali governi sono uno scandalo per il nome cristiano. Molti vescovi e molte



conferenze episcopali hanno condannato questi regimi caratterizzati dall'ingiustizia collettiva e dalla violenza istituzionalizzata. [75](#)

Il frate minore, in tale situazione, predica tutto il Vangelo, il quale ha pure a che fare con la dignità umana e con la giustizia. Non può evitare tutti i rischi. La missione è stata sempre un rischio. [76](#)

Spetta soprattutto alla gerarchia locale e al popolo, non ai missionari esteri, fare, quando è il caso, delle proteste pubbliche. Se poi i missionari esteri credono di dover dire una parola, tale decisione sia sempre presa in fraternità.

C'è un modo francescano di essere presenti nelle lotte socio-politiche, che è fatto di intransigenza e di fraternità, di confronto e di spirito di pace. E tutti hanno bisogno di questa testimonianza. I frati in tali situazioni si assicurino l'obiettività dell'informazione. Abbiamo comprensione per coloro che nella disperazione ricorrono alla violenza, non sempre dettata dall'odio, ma spesso anche dall'amore per la giustizia. Tuttavia essi, da francescani, scelgono di avere un'altra funzione, cioè di stare con Cristo nella «**Kenosis**» della non-violenza e di confidare nella forza dei non violenti. [77](#) Partecipino attivamente, senza creare equivoci, ai movimenti di pace e alle organizzazioni contro le ingiustizie delle dittature di destra o di sinistra. [78](#)

Le nostre riserve di fronte ai paesi con regime di «**sicurezza nazionale**» non vogliono ignorare il contributo che essi apportano allo sviluppo economico.

### **IL CAPITALISMO INTERNAZIONALE**

23. Lo stesso discorso vale per il sistema del capitalismo internazionale, che con il vantaggio del mercato libero sollecita la competizione senza limiti e la ricerca insaziabile del profitto. Spesso non rispetta i diritti fondamentali dell'uomo, come il diritto a ricevere dal lavoro quello che è necessario alla vita, diritto a cui la proprietà privata e il libero mercato dovrebbero essere subordinati. [79](#) Spesso distrugge anche l'equilibrio dell'ecologia naturale [80](#) e sfrutta l'economia dei paesi poveri che sono così condannati a divenire sempre più poveri. [81](#)

Il missionario cappuccino cerca di far prendere coscienza ai poveri e di prepararli a difendere i loro diritti. Per mezzo di un dialogo franco, i frati del Terzo e del Primo Mondo cercheranno di avere influsso sulle decisioni dei governi e delle società multinazionali.

Queste brevi indicazioni ci mostrano che la teologia della redenzione diventa, in molte situazioni concrete, una teologia della liberazione che ha un forte impatto sulle realtà socio-economiche e politiche. [82](#)

Queste prospettive umane e cristiane di liberazione dobbiamo averle presenti di fronte ad ogni specie di discriminazione, come, per esempio, «**apartheid**», problema delle minoranze, ecc.

### **REGIMI MARXISTI**

24. Gli sconvolgimenti politici degli ultimi tempi hanno posto la Chiesa a confronto anche con regimi marxisti. Più della metà dell'Asia e una grande parte dell'Africa e dell'Europa, per esempio, hanno governi marxisti. Il marxismo si è imposto quasi sempre come reazione a dure condizioni feudali, colonialistiche e capitalistiche, e come movimento di liberazione. Purtroppo non abbiamo ancora visto verificarsi da nessuna parte la rivoluzione perfetta. Al

posto delle vecchie ingiustizie ne sono subentrate delle nuove e il popolo è ricaduto sotto una nuova oppressione e in una restrizione inumana della libertà.

Il frate minore sa che il marxismo, in quanto si presenta come materialismo scientifico, nega Dio e cerca di distruggere la Chiesa, la religione e il senso del mistero dell'uomo. [83](#) Ma egli crede anche fiduciosamente che questa ideologia non prevarrà. Abbiamo già l'esperienza storica che la Chiesa può sopravvivere divenendo più evangelica e liberandosi da tanti condizionamenti tradizionali.

La posizione francescana di fronte al marxismo è quindi quella:

- di ravvivare la fede nella potenza del Vangelo e nella grazia del Cristo risorto;
- di rimanere con il popolo, di dividerne le dure condizioni di vita e di far sì che non smarrisca la sua fiducia filiale nel Padre;
- di riconoscere le istanze comuni e di operare per il bene del popolo in tutto quanto non è contro il Vangelo, nella lotta contro il sottosviluppo, e perché tutti abbiano degne condizioni di vita;
- di non essere in qualche modo rappresentanti, contro il marxismo, dell'altro sistema (il capitalismo), ma di andare tra i marxisti e di dialogare con essi, come san Francesco, malgrado i sistemi avversi del suo tempo, è andato dal Sultano, ha parlato con lui, da uomo a uomo, e poi ha mandato i frati «*tra*» i saraceni, non contro di loro; [84](#)
- di credere finalmente nella bontà fondamentale dell'uomo e di sperare che anche i marxisti siano in grado di imparare dalla storia, cioè dai loro errori, e di sviluppare un'interpretazione più adeguata dell'uomo e del mondo.

### 3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE

#### **IL PROBLEMA DELLE CULTURE**

25. Mentre la tecnica occidentale sta diventando universale, le culture dei diversi popoli sono in un periodo di rinascita dopo secoli di europeismo dominante. È vero che il problema delle culture è messo al secondo posto, a favore del problema della rivoluzione e della liberazione dalla povertà. Tuttavia il primo rimane di grande importanza perché l'uomo, oltre al progresso economico, aspira ad avere un ambiente culturale nel quale trovarsi come a «*casa propria*».

È uno dei sacrifici del missionario quello di rinunciare, in certa misura, alla propria cultura e ai propri costumi e di inserirsi per quanto è possibile nella lingua e nella cultura del popolo. Egli ne apprezzerà i valori culturali e canterà il Cantico delle Creature di fronte all'amore, al senso comunitario, alla dignità, alla gioia della gente, poiché tutto è creato da Lui e per Lui! Con questa interpretazione teologica sarà più facile «*incarnare*» il Vangelo nelle culture e fargli assumere forma locale per una nuova storia. [85](#)

#### **LIBERTÀ RELIGIOSA**

26. Affermiamo per la Chiesa il diritto alla libertà religiosa e la possibilità di predicare il Vangelo nel mondo intero e per ogni cristiano la libertà di praticare la propria fede senza discriminazione. [86](#) L'altro aspetto della stessa libertà religiosa e di coscienza, affermato dal

documento conciliare «*Dignitatis humanae*», è quello che ogni uomo abbia il diritto di seguire la propria coscienza. Il cristianesimo non lo si impone, ma lo si offre all'uomo libero.

Anche le giovani cristianità devono crescere e maturare alla libertà evangelica e di conseguenza alla tolleranza generosa di una pluriformità legittima.

### **RELIGIONI NON CRISTIANE**

27. Il tema delle religioni non cristiane è diventato di primaria importanza. Durante il periodo dell'egemonia europea il cristianesimo passava quasi automaticamente come l'unica religione che meritasse questo nome. Oggi le religioni sono giunte a una maggiore autocoscienza e noi dobbiamo rivedere molte delle nostre pretese di una volta. Più approfondiamo la conoscenza delle religioni tramite un vero contatto e un autentico dialogo, più le apprezziamo e le ammiriamo, benché possano essere presenti in esse aspetti di peccato e di aberrazione.

Riconoscendo pienamente Gesù Cristo come unico Salvatore e la Chiesa quale sacramento universale di salvezza, molti teologi oggi ammettono che anche le altre religioni possono essere vie salvifiche e che Cristo è già all'opera in loro per mezzo del suo spirito. [87](#) La misericordia di Dio infatti non pone alcun limite e non fa alcuna discriminazione fra popoli eletti e non eletti, «*ma gli è accetto colui che lo teme e osserva la giustizia, di qualunque nazione egli sia*». [88](#)

Il frate minore si rallegra di questa valorizzazione del mondo religioso e loda il Signore per le meraviglie che compie in mezzo a tutti i popoli.

Cercherà, quindi, il dialogo e la preghiera comune per scambiare i doni dell'esperienza di Dio. Visite vicendevoli, soprattutto per le feste religiose, saranno un segno della crescente fratellanza universale. Tale contatto aprirà anche la strada ad iniziative comuni tra tutti gli uomini di buona volontà per una maggiore giustizia e pace nel mondo. [89](#)

### **DIALOGO E MISSIONE**

28. Così, dialogo e missione sono due momenti del cammino verso Dio. Non costituiscono più un'alternativa. L'attività missionaria non può esserci senza dialogo, e dal dialogo non è esclusa la missione. Il dialogo come tale ha il suo proprio valore: due uomini di diversa fede si incontrano, si aprono, si apprezzano, si ammirano, si arricchiscono a vicenda. È lasciato allo Spirito dell'unico Dio se da tali incontri risulterà il desiderio e la possibilità non solo di scambiare l'esperienza di Dio, ma di cambiare la fede. [90](#)

### **ECUMENISMO**

29. Se questi devono essere i nuovi rapporti con i non cristiani, tanto più (e quanto più) dobbiamo porci in nuova comunione con i cristiani non cattolici.

L'ecumenismo, emerso con forza alla coscienza della Chiesa con Papa Giovanni XXIII e con il concilio, ha dato impulso per superare lo scandalo che i cristiani divisi hanno esportato tra i popoli da evangelizzare. [91](#)

I Cappuccini siano fra i protagonisti della Chiesa ecumenica! Tutte le iniziative comuni a livello locale sul piano sociale, politico, religioso, sono da incoraggiare, pur senza negare la fedeltà alle proprie credenze. San Francesco, tanto apprezzato dai cristiani non cattolici, ci dia il suo linguaggio e il suo cuore evangelico! [92](#)

### LA SECOLARIZZAZIONE

30. Un'ondata, che non risparmia nessun continente, è la secolarizzazione. Molti cristiani, e anche molti aderenti alle religioni non cristiane, «**emigrano**» dai propri sistemi e dalle proprie strutture religiose. Non diventano uomini puramente e semplicemente a-religiosi, però abbandonano molte concezioni, legami e miti. Percorrono una loro via propria e diventano «**nomadi religiosi**».

La secolarizzazione è di per se un processo positivo che vuol dare al mondo della cultura e delle scienze la legittima autonomia, pur non negando la fede in Dio creatore e mistero ultimo dell'uomo. [93](#)

I frati minori, con molta attenzione alla sensibilità dell'uomo moderno, si domanderanno:

- quali miti, legati a concezioni passate del mondo, quali forme, frutto della storia, possono essere lasciate cadere senza tradire il contenuto della fede?;
- qual'è il nucleo permanente del messaggio evangelico che possiamo annunciare in un linguaggio moderno?;
- come possiamo liberare l'uomo dalla mentalità magica, dalla superstizione, dalla falsa ricerca di «**grazie e miracoli**»?; [94](#)
- come possiamo invece promuovere i valori umani - l'obiettività, l'onesta, il coraggio, la gioia, l'amore, la fedeltà - e svelare, in tutte le realtà del mondo cosiddetto «**profano**», la dimensione del trascendente?; [95](#)
- come possiamo trasporre l'esperienza biblica nel tempo di oggi, convinti che la vita cristiana trova il suo posto nella storia e non al di là di essa?; come noi sperimentiamo la vicinanza di Dio in mezzo alle lotte politiche e sociali e non in una fuga immaginaria al di là di esse?; [96](#)
- come possiamo, finalmente, camminare con i «**nomadi religiosi**» per interpretare la loro esistenza e pronunciare al momento giusto la parola della salvezza nella loro vita?;
- non è anche questo un modo francescano dell'«**andare per il mondo**» di oggi?

### IL SECOLARISMO

31. Fenomeno più radicale è il secolarismo che nega, con un ateismo pragmatico o programmatico e militante, l'esistenza stessa di Dio. La situazione nuova della storia della salvezza è infatti questa: esistono, nei paesi cristiani, individui e gruppi compatti di non praticanti, di non credenti. [97](#) Di fronte ad essi la Chiesa «**deve cercare costantemente i mezzi e il linguaggio adeguati per proporre e riproporre loro la rivelazione di Dio e la fede in Gesù Cristo**». [98](#) Quindi in tutti i paesi dei sei continenti ci sono oggi delle «**situazioni missionarie**», che costituiscono una sfida tremenda per i credenti.

Il frate minore non si faccia intimorire da questa situazione. Non teoricamente, ma con la sua presenza e la sua testimonianza, cerchi di vivere in mezzo a questi fratelli davvero «**lontani**», di eliminare molti pregiudizi, di far nascere una certa nostalgia della trascendenza. A questo proposito, meritano una riconoscenza speciale, per esempio, i frati che si occupano del mondo operaio o quelli che si dedicano sistematicamente a fare le visite a domicilio nelle grandi città, ecc. [99](#) Ma tutti i frati possono, tramite la loro predicazione e animazione di gruppo, rendere consapevoli i cristiani che non sono tali per se stessi, ma anche per gli altri, per dare una testimonianza di vita credibile alle masse secolarizzate e indifferenti.

«LO SPIRITO DI VERITÀ VI GUIDERÀ»  
(Gv 16, 13)

## **CAPITOLO III° ORIENTAMENTI**

### ***PISTE OPERATIVE***

32. Quanto è stato detto finora deve trovare valida applicazione nel rinnovamento dei nostri atteggiamenti e delle nostre opere missionarie. Nuova teologia della Missione, nuovi principi informativi e nuove situazioni del mondo e della Chiesa esigono come conseguenza modi diversi e nuovi di vivere l'azione e la cooperazione missionarie.

In questa terza parte vengono indicate alcune piste operative che ci possono aiutare a rispondere meglio alle esigenze attuali della nostra dimensione missionaria. Lo «*Spirito di verità*» guiderà ciascuno di noi in questo rinnovamento e ci aiuterà ad inserire questi suggerimenti nelle diverse realtà socio-religiose in cui siamo chiamati a vivere. [100](#)

### ***PUNTO DI PARTENZA***

33. Riteniamo questo CPO un punto di partenza per una impostazione aggiornata dei nostri compiti missionari, e vorremmo, quindi, invitare tutti i nostri confratelli a una attenta riflessione sulle istanze emerse da questo incontro privilegiato a livello dell'Ordine.

Il presente documento sia oggetto di studio e di approfondimento da parte di tutti e particolarmente da parte dei nostri missionari, in modo che realmente serva per una revisione della loro vita e della loro opera.

## **1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI**

34. Una prima conseguenza pratica sarà il dovere di rivedere, a tutti i livelli, la nostra ottica pastorale e i nostri servizi alla Chiesa e al mondo di oggi in funzione delle esigenze caratteristiche della nostra missionarietà.

- L'Ordine intero nelle sue proposte e decisioni mostri di aver recepito il valore e la dimensione vera dell'idea missionaria. Si senta testimone ed evangelizzatore della buona novella in tutti i suoi membri; si senta universale e cattolico con l'attenta opera di diffusione del suo patrimonio spirituale e del suo carisma minoritico, quale contributo specifico allo sviluppo della chiesa locale. [101](#)
- Le province, a loro volta, devono onestamente ripensare i loro impegni apostolici nella prospettiva della realtà missionaria. La missione, dovunque e comunque si svolgerà, sia nel cuore della provincia.
- La diminuzione del personale ci obbliga, forse provvidenzialmente, a rivedere le nostre presenze e i nostri impegni missionari. Il frate missionario si dedichi al suo lavoro

specifico, lasciando gli altri uffici e incarichi ai laici, alle comunità cristiane e ai diversi collaboratori.

## 2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE

### ***SENSIBILIZZAZIONE***

35. Per rispondere adeguatamente e con elementi sempre più validi a questo grande compito apostolico dell'Ordine è necessario programmare un servizio permanente di sensibilizzazione e di formazione missionaria dei nostri frati.

L'idea della missione deve investire la vita, il lavoro e la preghiera delle nostre province. Se una provincia non avesse spirito missionario, sarebbe destinata a languire e a scomparire.

Questo spirito missionario si deve manifestare innanzi tutto nel ritenere gli impegni missionari tra i principali doveri apostolici della provincia. [102](#)

Caduta l'idea delle «*nostre missioni*» e della «*missione-territorio*», è importante che tutti cerchino di assimilare ed approfondire le nuove prospettive missionarie nello spirito di comunione e di servizio alle chiese particolari. [103](#)

Con una adeguata analisi della dimensione missionaria della nuova ecclesiologia, si faccia capire a tutti che le vie della missione, oggi, sono psicologicamente più complesse che non per il passato.

Le nuove situazioni personali e apostoliche ci obbligano a concepire il servizio missionario basato sulla qualifica e sulla preparazione. Non si conti tanto quanti missionari ha la provincia, ma piuttosto si pensi chi sono e quale preparazione hanno.

Per un'opera efficace di sensibilizzazione, le province si scambino le persone preparate e che hanno esperienza in questo campo. Attraverso tale interscambio ecclesiale e fraterno di valori e di servizi si rinnoverà più facilmente nel nostro Ordine lo spirito missionario.

### ***FORMAZIONE***

36. Per garantire questa dimensione missionaria e indispensabile, a livello di Ordine come di provincia, che si promuovano una formazione e un aggiornamento riguardo ai temi e ai problemi missionari, sia per tutti i nostri frati, come per quei frati che realizzano di fatto, ovunque si trovi no, questo importante aspetto della nostra vocazione apostolica. [104](#)

A questo scopo:

- le nostre province, provvedano a un approfondimento teologico e spirituale dell'aspetto missionario del nostro carisma francescano in modo che si giunga ad un autentico rinnovamento apostolico;
- i nostri educatori, sensibili ai valori apostolici della nostra identità religiosa, si sforzino di formare i giovani candidati mettendo in rilievo le esigenze dottrinali e pratiche dei problemi missionari e le loro ripercussioni nella nostra vita di francescani; nell'insegnamento della teologia soprattutto cerchino di rilevare - come vuole la Chiesa - le dimensioni missionarie; [105](#)

- si curino per tutti corsi di studio e di aggiornamento permanente sulla teologia missionaria, sulla catechetica e l'evangelizzazione, anche con una documentata informazione circa gli impegni missionari dell'Ordine;
- si cerchi di dare ai frati una informazione adeguata che li renda sensibili ai problemi internazionali e dell'indipendenza socio-economica, politica, culturale e, in genere, umana dei diversi popoli, nella prospettiva dell'opera evangelizzatrice della Chiesa e dello sforzo dei nostri fratelli missionari; [106](#)
- i frati siano convenientemente informati circa i documenti della S. Sede, dell'Ordine e delle Conferenze episcopali riguardanti il tema missionario e ne facciano oggetto di studio e di riflessione.

37. Una cura tutta speciale richiede la formazione dei frati missionari: [107](#)

- anzitutto i frati destinati all'attività missionaria abbiano una preparazione specifica e adeguata riguardo agli aspetti religiosi, antropologici, culturali, socio-economici, politici e storici dei gruppi umani fra i quali svolgeranno la loro opera evangelizzatrice. Questa preparazione può assumere varie forme: per esempio, studi specializzati prima di partire, un periodo di convivenza con sacerdoti e religiosi qualificati del luogo, studi accademici (da farsi preferibilmente sul posto di lavoro), un serio programma di orientamento svolto dagli stessi missionari o anche in collaborazione con altri istituti e con la chiesa locale, ecc. Ad ogni modo i nuovi missionari non siano impegnati nell'apostolato diretto se prima non abbiano acquistato una adeguata preparazione conseguita sul campo stesso dove svolgeranno la loro opera di evangelizzazione.
- le province provvedano con particolare cura alla formazione permanente dei missionari che già sono impegnati nel lavoro apostolico. Questo aggiornamento deve tener conto dei diversi aspetti della persona: umani, religiosi, intellettuali, professionali, ecc., giacché i missionari sono chiamati ad essere non solo pastori, ma anche formatori.

Le occasioni di questa «*formazione continua*» possono essere molte:

- \* giornate di spiritualità, di convivenza e di studio periodicamente organizzate;
- \* corsi monografici di specializzazione sul luogo;
- \* frequenza, durante i periodi delle vacanze, di corsi scelti riguardanti materie teologiche, di spiritualità francescana, di pastorale o di altri temi, sia utili per la formazione personale, sia in funzione diretta del proprio lavoro missionario; [108](#)
- \* l'anno cosiddetto «*sabbatico*», dopo un certo periodo di attività missionaria, per un prolungato e sistematico programma di formazione permanente e di rinnovamento spirituale.

### 3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI

#### *AUTENTICITÀ FRANCEScana*

38. Le nuove prospettive del servizio missionario ci obbligano ad impostare la vita e l'attività francescana apostolica in coerenza con alcune opzioni fondamentali. Ne vorremmo qui

sottolineare soltanto tre, particolarmente importanti: autenticità francescana, impiantazione dell'Ordine e scelte pastorali.

- La garanzia e la fecondità del nostro lavoro missionario dipenderanno, fondamentalmente, dalla fedeltà evangelica alla nostra vocazione francescana. [109](#) I nostri missionari cercheranno di presentare, anzitutto, una vera immagine di uomini di fede e di uomini di preghiera. La loro esistenza sarà predicazione vivente, se resterà ancorata ad una vita di preghiera perseverante e coerente, trasparenza dello Spirito, agente principale e termine dell'evangelizzazione. [110](#) Così sarà più facile mostrare anche a tutti la vera immagine di uomini poveri, minori e autenticamente fraterni. L'aspetto comunitario, tipico della nostra professione di «*fratelli*», sia vissuto con profonda dedizione dai missionari, nonostante le difficoltà materiali inerenti agli impegni e ai posti di lavoro. Il valore della vita fraterna e la possibilità di viverla effettivamente dovranno essere sempre salva guardati. [111](#)

### **IMPIANTAZIONE DELL'ORDINE**

39. La dimensione nuova delle chiese particolari e l'analisi della situazione statistica (diminuzione dei missionari esteri; aumento delle vocazioni locali) ci inducono a dare un'attenzione particolare all'impegno per le vocazioni autoctone. [112](#)

Per una sempre più efficace opera di evangelizzazione e di edificazione della chiesa locale, si creino centri di irradiazione della nostra spiritualità e della nostra vita francescana.

Della «*implantatio Ordinis*» s'interessino tutti i frati, e per la formazione dei candidati si deputino gli uomini più preparati e più sensibili, non esitando per questo particolare compito, dal toglierli dall'opera diretta di evangelizzazione. [113](#)

Nello spirito della nostra disponibilità e della pluriformità non si creino grandi strutture per la *implantatio Ordinis* ma, attenti ai costumi di vita delle varie nazioni e delle chiese particolari, si realizzino centri di vita francescana. Questo, dove è opportuno e possibile, si faccia in esemplare collaborazione tra province e regioni. Così la nuova realtà cappuccina porterà il segno della comunione di tutto l'Ordine e non quello esclusivo di eventuali divisioni storiche o geografiche. [114](#)

L'Ordine abbia una particolare strategia apostolica e spirituale in modo da collocare la «*implantatio Ordinis*» nei punti nevralgici della vita e dello spirito del mondo nuovo.

### **SCELTE PASTORALI**

40. Senza pretendere di fare un elenco esauriente delle scelte pastorali più importanti oggi (e la sciando da parte la pluriformità dei contesti e delle situazioni), vorremmo tuttavia porne in rilievo alcune:

- Sacra Scrittura: san Francesco ci ha lasciato un esempio mirabile di zelo per la parola di Dio. [115](#) Nella nostra attività missionaria un ruolo tutto particolare spetta alla Sacra Scrittura, che deve essere la «*magna charta*» e il fondamento della nostra evangelizzazione. Perciò mettiamo al primo posto la diffusione della Bibbia, traducendola, ove occorresse, e insegnando a leggerla e a viverla in collaborazione ecumenica. [116](#)
- Evangelizzazione e sacramentalizzazione: si realizzi sempre una sintesi corretta fra evangelizzazione e sacramentalizzazione. I sacramenti devono essere visti come



termine di un attento e laborioso itinerario di evangelizzazione. L'evangelizzazione, inoltre, non si esaurisca nel ricevere i sacramenti, ma, con una costante catechesi, continui a vivificare i sacramenti già ricevuti. [117](#)

- Pietà popolare: pur riconoscendo la necessità di porre in evidenza i valori essenziali della fede, riconosceremo pure il valore della pietà popolare. [118](#) Essa, purificata da elementi malsani e da deviazioni, può costituire una via di esperienza di Dio. Non dimentichiamo che Francesco ha celebrato il Natale con un gruppo di persone semplici e che ha promosso la devozione medievale alla Passione del Signore. Lasciamo libertà alla spontaneità della gente, facendo attenzione che queste manifestazioni popolari alimentino la fede, la speranza e la carità.
- Servizio dei poveri: scegliamo di vivere per i poveri e con i poveri. Sforzo primario nostro sarà di fare tutto per liberarli dalla loro povertà con una corretta promozione umana. D'altra parte, avremo molto da imparare da questa gente semplice. Si lodano quei fratelli che scelgono di essere più vicini ai poveri e di condividere con loro la quotidiana fatica della povertà. [119](#) Così si prolungherà la sana tensione tra strutture ed esigenze della povertà che attraversa tutta la nostra storia.
- Comunità cristiane di base: nel Sinodo dei Vescovi del 1974 questa esperienza è stata raccolta e mandata a tutta la Chiesa. C'è una grande pluriformità di tali movimenti, sorti dagli stessi laici impegnati, allo scopo di creare cristiani autentici che vivano, con un profondo senso comunitario, la parola di Dio e cerchino di cambiare il mondo dall'interno delle sue strutture. Noi, frati minori, vicini al popolo e sensibili alle espressioni di fede spontanea e di spiritualità biblica, potremo partecipare a tali gruppi con lo spirito animatore di san Francesco. [120](#)
- Fraternità secolare francescana: non dimentichiamo che la fraternità secolare francescana è stata riconosciuta dalla Chiesa *«come un fermento di perfezione evangelica»*. [121](#) Stimando e valorizzando i carismi di tanti fratelli e sorelle, in reciprocità di spirito e di servizio, contribuiremo a maturare una comunità di fede e di amore, dotata di una speciale efficacia evangelizzatrice, quale auspicava san Francesco e quale gli uomini di oggi si attendono.

#### 4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE

41. Come conseguenza della nuova impostazione dell'attività evangelizzatrice, anche le nostre prospettive di cooperazione devono essere rinnovate:

- La cooperazione nei diversi campi di lavoro missionario e nei diversi servizi fra le province nel l'ambito delle regioni e tra le chiese locali deve essere sollecitata e favorita con ogni mezzo. [122](#) Nello spirito delle nostre costituzioni, vorremmo raccomandare una fraterna intercomunione anche per ciò che riguarda il personale all'interno dell'Ordine, per aiutare efficacemente i settori più bisognosi della nostra attività missionaria. Come pure vogliamo sollecitare una fraterna ed ampia collaborazione, nei modi più opportuni, con tutte le famiglie francescane, maschili e femminili. [123](#)
- Ricordiamo inoltre che la chiesa particolare non può dirsi impiantata nella sua interezza se non esiste una pluralità di esperienze e di dimensioni spirituali; pluralità di cui sono portatori i diversi Istituti. Si auspica perciò pluralità di presenze nello stesso ambiente missionario. [124](#) Questo comporta la diminuzione dei «*blocchi*», di presenza, che alle volte condizionano la crescita delle varie espressioni della chiesa particolare.

- Vogliamo sottolineare la necessità del coinvolgimento dei laici, ad ogni livello, nella nostra opera di evangelizzazione: laici esteri, spiritualmente e tecnicamente formati, e accettati per un parti colare compito; [125](#) laici autoctoni, promossi e formati per il servizio alle loro chiese particolari.

Non basta che i nostri missionari lavorino molto e con molti sacrifici per gli altri, bisogna che lavorino con gli altri. Perciò nulla facciano o progettino senza o fuori della chiesa locale. L'autentica attività e cooperazione missionaria non è «*a senso unico*». Anche le giovani chiese hanno un messaggio da offrire alle chiese antiche e alle nostre province, arricchendole con i loro valori religiosi, culturali, sociali, politici, ecc. L'agente principale di questa «*missione a rovescio*» («*reverse mission*») è il missionario. [126](#) Nei rientri periodici in provincia egli troverà un'occasione favorevole per compiere questo eccellente lavoro di cooperazione interecclesiale.

## 5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE

42. I segretariati «*per le Missioni*» devono essere, anzitutto, centri di animazione missionaria e interecclesiale. [127](#)

Vi siano preposti frati preparati e sensibili, che si dedichino ad un'opera di studio, documentazione, ricerca, animazione.

Questa animazione si svolge sia a livello interno dell'Ordine, sia nelle chiese particolari dove viviamo: gruppi, parrocchie, mass-media, e ogni altro ambiente e organizzazione civile e religiosa.

La nostra opera di animazione sia inserita nella chiesa locale e affidata, in quanto possibile, più che ad una persona, ad un'equipe o ad una fraternità disposta a questo servizio.

Nell'impostare la propaganda missionaria ci si guardi da forme poco rispettose. Non si concorre alla formazione di una coscienza missionaria con certi contenuti per nulla opportuni ed adeguati alla crescita di un popolo e di una chiesa particolare. Le mostre, le giornate di animazione, le pubblicazioni, ecc. mettano in rilievo il messaggio positivo dei valori autoctoni delle genti in mezzo alle quali vivono ed evangelizzano i missionari.

Oltre ai compiti normali, il nostro segretariato generale «*per le Missioni*» sia pure un centro di ricerca, di animazione e di documentazione [128](#) al servizio dei superiori generali e di tutto l'Ordine, per una presenza missionaria nel mondo e per una sempre più autentica e profonda sensibilità missionaria fra di noi.

Gli aiuti finanziari che i nostri centri possono destinare alle «*missioni*» siano distribuiti, in accordo con i superiori, dopo una conveniente programmazione, che tenga conto delle varie necessità.

## 6. PROBLEMI ECONOMICI

43. Tutti sono d'accordo che il problema economico non è uno dei più urgenti e preoccupanti. Anzi, in alcuni luoghi e circostanze, la particolare disponibilità di mezzi è stata dannosa: case non consone all'ambiente in cui venivano collocate; opere sproporzionate e rivelatesi inutili e

costrette a chiudere, mezzi di comunicazione eccessivi, tecniche non certo in sintonia con l'ambiente, tenore di vita troppo differente da quello delle persone con le quali eravamo chiamati a vivere, ecc.

I nostri missionari, in rapporto alle chiese locali, devono collocarsi amministrativamente al pari con gli altri missionari: avere aiuti e sussidi, convenzioni e temporanei impegni.

L'amministrazione e la programmazione delle iniziative siano concertate in comune e non siano riservate al solo superiore ne tanto meno al singolo religioso. Il nostro voto di povertà e la nostra professione minoritica hanno una validità tutta particolare per ognuno di noi; quindi si disapprova il peculio personale e ogni spesa e opera privatamente decisa e finanziata.

Si plaude a quelle «**missioni**», in cui ogni anno o più volte all'anno, i missionari si incontrano insieme per prendere di comune accordo le decisioni circa le spese per l'apostolato, i mezzi di comunicazione, gli edifici e la vita quotidiana.

La preoccupazione del missionario non sia quella di fare opere grandiose, ma piuttosto opere modeste e autosufficienti, in modo che, alla sua partenza, esse possano continuare senza particolari difficoltà e senza la necessità di ulteriori finanziamenti.

D'altra parte, nella prospettiva di una autentica promozione, il missionario non dimenticherà le grandi possibilità che ha di svegliare la volontà del popolo per uno «**sviluppo comunitario**», che sia sostenuto possibilmente anche dai grandi organismi internazionali di cooperazione. [129](#)

## 7. ADATTAMENTI GIURIDICI

44. Le riflessioni che abbiamo fatto nelle pagine precedenti portano anche ad alcune conclusioni di ordine giuridico, che non possiamo lasciare in disparte, perché sono come l'incarnazione concreta di esse, e di quanto è stato detto nei numeri 32, 34 di questo documento.

Ecco pertanto alcune conclusioni che il CPO presenta, secondo le rispettive competenze, al definitorio generale e al capitolo generale, per una concreta ristrutturazione delle nostre presenze nel l'attività missionaria.

### **MISSIONE E PROVINCIA**

45. Le nostre attuali «**Missioni**» siano trasformate in viceprovince o province, eventualmente anche mediante la fusione delle viceprovince e missioni vicine, quando ciò sia possibile, a giudizio del definitorio generale, tenuti presenti i nn. 98,3 e 99,1 delle costituzioni. [130](#)

- Se la missione è unica, retta da una sola provincia nell'unica regione, il passaggio a viceprovincia o provincia può essere molto facile, perché gli elementi costitutivi non cambiano.

Però si deve avvertire che di fatto devono cambiare la mentalità e la psicologia dei missionari. Esiste, infatti, una entità nuova, che deve cercare più incisivamente la propria identità di chiesa locale, in tutte le sue dimensioni, compresa la «**implantatio Ordinis**». Tutti i missionari esteri dovrebbero inserirsi nella nuova entità giuridica, come veri membri di essa, sempre con la libertà di ritornare, in futuro, se lo vorranno, nella provincia di origine.

I relativi rapporti, se si tratta di viceprovincia, tra questa e la provincia sono già contemplati nelle costituzioni, poiché in questo caso la nuova viceprovincia dipende sempre dalla provincia.

- Se due o più province hanno missioni nella stessa regione, si dovrebbe creare un'unica viceprovincia o provincia, che nel primo caso, sarà dipendente dal ministro generale.

Dal momento che vi sono più province interessate, nel consiglio della viceprovincia, oltre il gruppo di frati autoctoni, i gruppi dei missionari esteri dovranno essere rappresentati per un necessario coordinamento e per il rapporto con le singole province. Qui si potrebbe studiare una specie di forma regionale, precisando i rapporti con le province mediante opportune convenzioni.

- Se più province lavorano nella stessa missione, si crei ugualmente un'unica provincia o viceprovincia, dipendente dal ministro generale.

Il consiglio della viceprovincia sia composto di tanti consiglieri quanti sono i gruppi esistenti.

Anche in questo caso, tutti i membri dovrebbero appartenere alla nuova viceprovincia, con la libertà di poter tornare alla provincia di origine, qualora lo desiderassero.

Si faccia ugualmente un contratto per regolare i rapporti tra la viceprovincia e le province collaboranti, sia per il personale, sia per le finanze ed altro.

### **CUSTODIE**

46. Per quelle missioni che non possono essere erette in viceprovince o province, il CPO propone che siano chiamate CUSTODIE. Tuttavia, questo termine non potrà essere introdotto, prima che il capitolo generale si sia pronunziato in merito.

La loro figura giuridica rimane quella delle attuali missioni nelle costituzioni.

### **LE DELEGAZIONI**

47. Le delegazioni che si trovano in una regione dove esistono province o viceprovince, (Custodie), siano integrate in questi organismi esistenti.

Le delegazioni, invece, che si trovano in regioni dove non esistono strutture dell'Ordine, saranno chiamate Custodie.

Il custode avrà quelle facoltà che il ministro generale o il ministro provinciale, secondo la dipendenza, gli concederanno.

I superiori generali vengono esortati per il futuro a non permettere questo tipo di presenze, quando non vi fossero garanzie di condurvi una vera vita fraterna, e non vi fossero prospettive di sviluppo né per la vita e attività apostolica, né per la **«implantatio Ordinis»**.

48. Vi sono inoltre, in varie regioni, gruppi di frati, che non sono vere e proprie delegazioni, ma vivono di fatto fuori provincia e dentro altre province o viceprovince, senza dipendere dai superiori di queste. La loro lontananza dai propri superiori e confratelli e la non dipendenza dai superiori del luogo, privano questi nostri fratelli dei molti benefici della vita in fraternità. Ci sembra opportuno che anche queste situazioni siano prese in considerazione dai superiori generali per una soluzione.

**PRIORITÀ IMPEGNI MISSIONARI**

49. Si dia la priorità agli impegni missionari già esistenti, facendo però un esame critico delle reali situazioni dei medesimi, in modo da non impedire la possibilità di assumere impegni anche in altri luoghi, principalmente per la «*implantatio Ordinis*». [131](#)

## CONCLUSIONE

50. A conclusione di questo lavoro rivolgiamo a Cristo Gesù, sacerdote eterno e missionario del Padre, il nostro ringraziamento e la nostra preghiera.

Quanto abbiamo detto in questo messaggio forse non corrisponde alla realtà che ogni giorno riusciamo a vivere, ma costituisce una prospettiva da accogliere, un cammino da percorrere, una meta da raggiungere.

Vuol essere anche un esame di coscienza del lavoro compiuto, un atto di umiltà riguardo ai nostri limiti.

Vuol essere un atto di fiducia nella nostra capacità di rinnovamento e di dono totale, in accordo con «*i segni dei tempi*», al servizio di Cristo e dei fedeli, dei popoli e delle chiese bisognose.

Affidiamo questi progetti di vita a Maria Santissima, che ci ha dato il «*Figlio dell'uomo*» e, con Lui, a tutta l'umanità una nuova speranza, di cui noi siamo i beneficiari e gli evangelizzatori.

## APPENDICE QUESTIONI PARTICOLARI

### **STATISTICA DEI MISSIONARI**

«Tenuto conto della nuova fisionomia del missionario enunciata nel documento di questo CPO è impossibile una vera statistica dei missionari». [132](#)

### **TERMINOLOGIA**

«Circa la terminologia finora in uso, si lasci libertà di scegliere quella che più si addica ai singoli paesi. I termini che pur rimangono nelle costituzioni dovranno essere intesi secondo i nuovi con tenuti, più volte enunciati in questo documento».

### **MISSIONE CATTOLICA**

«Negli indirizzi postali, tenuto conto delle diverse sensibilità di luogo, si usino quei termini più appropriati allo scopo».

### **NOMENCLATURA DELLE MISSIONI**

«Se le missioni saranno cambiate in viceprovince, esse prendano o ritengano il nome del luogo dove sono. Nell'attesa che il passaggio venga effettuato o per quei luoghi dove non è possibile, si conservi il nome attuale, senza modifiche».

### **VICARIATI, PREFETTURE APOSTOLICHE E PRELAZIE**

«In linea con la riflessione fatta a Mattli sul nostro servizio missionario nella Chiesa, e in conformità con la attuale ecclesiologia e con la prassi già seguita in altre analoghe situazioni, il CPO desidera che il definitorio generale chieda alla Santa Sede che siano eretti in diocesi i vicariati e prefetture apostoliche e le prelazie dell'America Latina, ancora affidate all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, tenuto conto delle circostanze concrete di ogni caso.

La richiesta sia presentata come nostra disponibilità a passare dal ruolo di dirigenti a quello di cooperatori, sottolineando l'intenzione di voler contribuire con questa iniziativa a stimolare alla pluralità di presenze e all'impegno primario di promuovere il clero autoctono». [133](#)

### **RELAZIONI DEI SUPERIORI - OPERA SERAFICA SS. MESSE**

«Il Consiglio Plenario raccomanda al definitorio generale di studiare il modo di rendere meno frequenti e meno dettagliate le relazioni che i superiori delle «Missioni» devono fare periodicamente.

Raccomanda soprattutto che si faccia una revisione teologica e pastorale dell'Opera Serafica SS. Messe, allo scopo di rendere più consona e credibile l'Opera stessa ai cristiani di oggi». [134](#)

### **OBEDIENZE**

«Se avverrà la trasformazione della missione in viceprovincia, le obbedienze per essa e da essa vengono date dal ministro provinciale o dal ministro generale, a seconda che dipendano dall'uno o dall'altro, a norma delle costituzioni, n. 91».

## Sommario

III° CONSIGLIO PLENARIO DELL'ORDINE VITA E ATTIVITÀ MISSIONARIA Mattli, 1978 .....	5
LETTERA DEL DEFINITORIO GENERALE A TUTTI I FRATI DEL NOSTRO ORDINE.....	5
INTRODUZIONE .....	7
CAPITOLO I° PRESUPPOSTI .....	8
1. CHIESA E MISSIONE .....	8
2. IL NOSTRO ORDINE NELLA MISSIONE DELLA CHIESA.....	10
CAPITOLO II° NUOVI CONTESTI.....	14
1. NUOVO CONTESTO ECCLESIALE.....	14
2. NUOVO CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E POLITICO.....	15
3. NUOVO CONTESTO DI UNA SOCIETÀ PLURALISTICA - NUOVO CONTESTO CULTURALE.....	18
CAPITOLO III° ORIENTAMENTI .....	21
1. REVISIONE DEI SERVIZI APOSTOLICI.....	21
2. PROGRAMMA DI SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE .....	22
3. ALCUNE OPZIONI FONDAMENTALI.....	23
4. PROSPETTIVE DI COOPERAZIONE.....	25
5. ORGANISMI DI ANIMAZIONE .....	26
6. PROBLEMI ECONOMICI.....	26
7. ADATTAMENTI GIURIDICI .....	27
CONCLUSIONE .....	30
APPENDICE QUESTIONI PARTICOLARI .....	31





[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)